

S'allarga l'inchiesta sul mostro di Firenze

I dieci fidanzati uccisi Sospetti su un medico

Nella vicenda è entrata la figura di un nuovo personaggio, forse il mandante del sardo in carcere con l'accusa di aver assassinato la prima delle cinque coppie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Nella vicenda del mostro di Firenze — il maniaco assassino che ha ucciso e sevizato cinque coppie di giovani fidanzati — rientra la figura, per ora indistinta e senza nome, di un medico. Almeno sembra di intuirlo dalle ultime iniziative che si attribuiscono al giudice istruttore che conduce l'inchiesta: il magistrato avrebbe dato disposizioni per svolgere accertamenti bancari sul conto di Francesco Vinci, il sardo in carcere da più di otto mesi con l'accusa di avere assassinato la prima delle cinque coppie e quindi sospettato di essere il responsabile anche degli altri delitti.

L'ipotesi di lavoro su cui sta operando la magistratura fiorentina quindi è che dietro il muratore sardo, semmai fosse lui il responsabile, potrebbe esserci un'altra persona, il vero «mostro», che avrebbe pagato Vinci per compiere almeno una parte dei delitti.

E già in occasione dell'ultimo duplice omicidio compiuto nel giugno 1982 a Montesperto-

li, un medico che potrebbe aver avuto a che fare con Francesco Vinci fu inquisito e sottoposto a lunghi interrogatori senza che, tuttavia, emergesse niente a suo carico.

Dell'ipotesi del medico dietro il mostro parla un libro dal titolo «Il mostro di Firenze» di prossima pubblicazione per i «Caratteri» di Sonzogno.

Il libro, scritto da Mario Spezi, un cronista della «Nazione» che ha seguito tutti i delitti del cosiddetto «mostro» e con introduzione di Gianfranco Piazzesi che era direttore del giornale fiorentino nell'anno in cui accaddero tre duplici omicidi, rievoca l'intera vicenda ancora non conclusa.

La lunga catena di delitti cominciò nel giugno 1981 quando a Scandicci, un sobborgo di Firenze, in un'auto appartata in campagna furono uccisi due fidanzati, Carmela De Nuccio e Gianni Foggi. Si scoprì che l'assassino, dopo il delitto, aveva asportato con tre colpi di una misteriosa lama (un bisturi?) il pube della ragazza e con quello era scomparso.

Pochi giorni dopo la polizia scientifica stabilì che la pistola usata per il delitto era la stessa che sei anni prima, a Borgo San Lorenzo, nel Mugello, era servita per uccidere un'altra giovane coppia, Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore. Anche allora l'assassino inferì contro il sesso della donna. I delitti erano sempre stati commessi di sabato e così sarà per quelli successivi.

Nacque la psicosi del mostro che raggiunse il suo acme quando, tre mesi dopo il delitto di Scandicci, vicino a Prato un'altra coppia, Susanna Cambi e Stefano Baldi furono assassinati. Il maniaco ancora una volta strappò il pube della ragazza.

Nel giugno dell'82 ancora un duplice omicidio, vittime Antonella Migliorini e Paolo Mainardi. Dopo questo delitto fu arrestato il muratore Francesco Vinci.

I carabinieri scoprirono che le pallottole e la pistola usate dal mostro erano le stesse servite per uccidere nel 1968, a Signa, un'altra coppia, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco; allora il Vinci fu sospettato, ma in prigione per quattordici anni finì il marito della donna uccisa, Stefano Mele.

Questi ha sempre accusato Vinci di essere l'assassino, ma elementi inconfutabili di prova non sono stati ancora trovati, soprattutto niente è emerso che colleghi Vinci a quattro delitti del mostro.

Giuseppe Peruzzi

colata lavica

sulfurei all'Etna di Lucia

scabile, una specie di tetto
rosso, nero pece, consolidato
po il raffreddamento. Ripa-
nti dovrà perforare questo
nto, con precauzione, per
i forare il diaframma e pro-
rare il dirottamento della
ata prima che sia pronto il
iale artificiale che dovrà
oglierla.

ra le grandi macchine sca-
rici hanno attaccato, a val-
le antiche colate, per
lizzare i nuovi argini.

tiù su, alle bocche, si proce-
con grande cautela. Sarà
to l'esplosivo Sigma 500,
o «Slurry», con i detonatori
micce già abbondantemen-
sperimentati nei pozzi pe-
liferi. L'esplosivo verrà in-
dotto in tubi del diametro
1 millimetri e sarà lo stesso
dese ad accendere le micce.
ra otto giorni, salvo impre-
ti, derivati dalla costru-
ne del canale artificiale, il
to finale.

Adriano Baglivo

Prende corpo l'ipotesi che sia stato un medico a commissionare i delitti

Le 5 Coppiette assassinate a Firenze Si indaga sui conti bancari di Vinci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — La nuova pista secondo la quale il mostro di Firenze non sarebbe un maniaco solitario ma il complice o l'esecutore di perversi delitti voluti e pagati da un medico sembra aver ripreso ulteriore vigoria. L'ipotesi non è avvalorata soltanto dalla notizia trapelata dal Palazzo di Giustizia in base alla quale il giudice istruttore ha ordinato un'indagine bancaria e patrimoniale sui beni di Francesco Vinci, il muratore sardo di Montelupo Fiorentino in carcere da oltre otto mesi accusato di aver assassinato la prima delle cinque coppie di giovani fidanzati, quelli uccisi a Signa nell'agosto del 1968.

Secondo questa ipotesi gli accertamenti bancari e patrimoniali sarebbero messi in relazione all'eventualità che il Vinci (ma lui nega decisamente tutti gli addebiti), sospettato anche per gli altri omicidi, possa aver ucciso a pagamento su incarico di un medico che avrebbe conosciuto alcuni anni fa. E analoghi accertamenti sarebbero stati richiesti anche nei confronti di altre persone.

C'è chi ricorda, tra l'altro, che quando fu data notizia dell'arresto del Vinci, nel novembre dell'anno scorso, il giudice istruttore Vincenzo Tricomi disse di non poter escludere che al momento in cui i delitti furono commessi erano presenti più persone. Non solo, ma si ricorda anche che le perizie svolte da alcuni esperti di anatomia patologica conforterebbero tale ipotesi sostenendo l'impossibilità, per una sola persona, di compiere alcuni di quegli omicidi così come furono compiuti con le gravi sevizie inflitte con l'asportazione del pube ad alcune delle ragazze. E frugando, per esempio, fra quello che fu fatto dagli inquirenti dopo il terzo delitto, quello di Scandicci del 5 giugno 1981 vittime Carmela De Nuccio e Gianni Foggi, ritroviamo, tra gli inquisiti di allora, proprio quel medico conosciuto dal Vinci.

E di lui, del medico, si parla anche nei verbali d'interrogatorio dopo l'ultimo delitto, quello del 20 giugno 1982, quando furono uccisi nei pressi di Montespertoli i fidanzati Antonella Migliorini e Pietro

Mainardi. Quella notte i carabinieri corsero subito a casa del medico per controllare il suo alibi. Ma nessuno rispose, anche se poi il medico sostenne di esser rimasto tutta la sera in casa e di non aver aperto solo perché non aveva sentito il suono del campanello per colpa di un tranquillante preso prima di mettersi a letto.

Nessun addebito fu formulato nei confronti del professionista. Questo particolare del medico — che gli inquirenti confermano — è uno degli episodi inediti che si leggono nel libro «Il mostro di Firenze» scritto da Mario Spezi.

Se riprende vigoria l'ipotesi del «mostro a due teste», è da dire anche che fra gli stessi investigatori c'è chi non nasconde certe perplessità sulla colpevolezza di Francesco Vinci, accusato del primo della serie di questi delitti sulla base soprattutto di un confronto fra i bossoli delle cartucce sparate a Signa e quelli dei successivi assassinii. Come dire che le prove a suo carico non sarebbero così tanto convincenti.

Giuseppe Peruzzi

La polizia è convinta che il duplice delitto sia stato compiuto dal «mostro»

L'omicida dei due tedeschi a Firenze avrebbe assassinato altre 10 persone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Stavolta ha ucciso due stranieri, due ragazzi, forse scambiandoli per una coppia di fidanzati. Ma questo difetto di analogie con i cinque casi precedenti non cambia la sostanza dei fatti.

Il mostro che Firenze pensava eliminato è ancora in libertà, ha aggiunto due nuove vittime alle dieci massacrato in passato e promette di farne ancora colpendo nel buio delle campagne a suo totale piacimento.

La scoperta dei due cadaveri, i tedeschi Horst Friedrich Meyer e Uwe Rusch Sens, entrambi ventiquattrenni di Munster, è di sabato sera alle 20 circa. L'ha fatta un terzo tedesco, Rolf Reinecke, 52 anni, commerciante in textiles, da anni trapiantato a Firenze in un villino di via dei Giogoli, sulle colline a ridosso dell'abitato di Scandicci.

«Da venerdì sera — spiega — avevo notato un vecchio furgone Volkswagen con targa tedesca parcheggiato sotto gli ulivi in uno spiazzo a pochi metri dalla strada e da casa mia. Aveva la radio accesa. Ventiquattrore dopo era ancora lì, la radio sempre a tutto volume. Mi sono avvicinato, ho visto i finestrini scheggiati, i fori dei proiettili e nell'interno i due corpi riversi macchiati di sangue».

L'allarme ha messo gli inquirenti in una situazione a suo modo imbarazzante. Da oltre un anno infatti un uomo si trova in carcere arrestato nel quadro delle indagini sul mostro. Si chiama Francesco Vinci, ha 40 anni, tre figli, un passato di pastore, muratore, e uomo della malavita di medio calibro.

Formalmente è accusato soltanto di aver ammazzato una coppia di amanti. Accadde nel '68, nella campagna di Lastra a Signa, un grosso comune della periferia. Ma il fatto che in quella circostanza fosse stata usata una pistola calibro 22 come nei quattro casi successivamente imputati al mostro,



Il furgone in cui sono stati uccisi i due giovani tedeschi.

ha finora comportato una facile equazione: che Vinci, in qualche modo, fosse l'uomo che trucidava le coppie: nel '74 a Borgo San Lorenzo, nell'81 ancora sulle colline di Scandicci, nell'82 a Calenzano e Montespertoli. Un totale di dieci morti, tutti giovanissimi, con un particolare agghiacciante: l'incisione del sesso delle ragazze e l'uso di un cacciavite o un punteruolo con cui ne martoriava i corpi.

Ora che il folle si è rifatto vivo sembra lecito pensare all'innocenza di Vinci? I difensori ne sono convinti e oggi stesso ne chiederanno la scarcerazione per insufficienza di indizi.

E' proprio questo aspetto della vicenda che sta mettendo in imbarazzo gli inquirenti i quali insistono semmai sul fatto che Vinci si trova dentro solo per il primo delitto, un caso giudiziario che nel '68 sembrava già chiuso dopo la confessione del marito dell'uccisa e che una serie di nuovi elementi ha poi riaperto.

Sarebbe però la seconda volta che una persona finisce in

prigione e in pasto alla pubblica opinione come mostro, per poi essere scarcerata.

Nell'81 capitò a Enzo Spalletti, 41 anni, autista di ambulanze, voyeur confessato, colpevole soltanto, così pare, di avere un debole per le coppie che si appartano in macchina nei boschi. Dopo mesi di prigione Spalletti fu rimesso in libertà, quando a Calenzano furono scoperti i corpi di Susanna Campi e Stefano Baldi, due ragazzi che avrebbero dovuto sposarsi di lì a qualche settimana.

L'omicidio dei due giovani tedeschi ovviamente non fa ripartire le indagini da zero. Gli inquirenti, se hanno ormai la sensazione di cercare il proverbiale ago nel pagliaio, hanno in questi anni accumulato anche una serie di elementi che un giorno potrebbero rivelarsi utili. C'è intanto una certa continuità di gesti del maniaco assassino, la pistola calibro 22 con cui spara, i proiettili Winchester. E ancora il fatto che possa annidarsi tra l'ambiente dei voyeur o che comunque possa averlo visto

qualcuno dei tanti che nelle notti d'estate vagano per le colline ad osservare Coppie in vena di effusioni.

«Il tempo lavora contro di lui — ragionano gli inquirenti — almeno in teoria dovrebbe prima o poi capitargli qualcosa che finirà per consegnarlo».

Che cosa? A Montespertoli, ad esempio, per poco il mostro non cade in trappola dopo aver mancato di uccidere sul colpo le sue vittime. Ma oggi?

I sostituti procuratori Pier Luigi Vigna e Silvia Della Monica, da sempre sulle tracce del mostro, rivolgono un appello a due automobilisti che venerdì mattina alle 9 sono stati visti in via dei Giogoli seguire una Mini Minor bianca. E nel frattempo hanno fatto perquisire le case di due professionisti (l'ipotesi che si tratti di un chirurgo non è nuova ed emerge anche dal libro «Il mostro di Firenze» opera del giornalista Mario Fezi).

I magistrati hanno anche interrogato le guardie giurate che sorvegliano le ville della zona. Una di queste, Gianfranco Salvadori, 34 anni, ha di fatti raccontato che la sera di mercoledì scorso il furgoncino Volkswagen dei due tedeschi si trovava parcheggiato vicino a una villa di San Casciano.

In attesa che l'ambasciata tedesca provveda al loro rimpatrio i cadaveri delle due vittime sono adesso all'Istituto di medicina legale di Careggi dove sabato è stata fatta l'autopsia. Tre i colpi che hanno ucciso Horst Friedrich Meyer, quattro il biondo Uwe Rusch Sens, un giovanotto dai capelli lunghi che il mostro ha forse scambiato per una ragazza.

Sul luogo del delitto carabinieri e polizia hanno invece trovato quattro bossoli calibro 22, marca Winchester. La firma del mostro.

Una vicenda che sembrava dimenticata si è così drammaticamente riaperta. E a Firenze è tornata la paura.

G. P.

In carcere, sospettato di essere il mostro di Firenze

Se liberato, Francesco Vinci non sarà sorvegliato speciale

FIRENZE — (r.i.) Francesco Vinci, il muratore attualmente in carcere per un duplice omicidio avvenuto nel 1968 e sospettato dalla magistratura di essere il cosiddetto «mostro di Firenze» attende che il giudice istruttore Mario Rotella si pronunci sulla istanza di scarcerazione presentata circa un mese fa dai suoi difensori per «mancanza di sufficienti indizi». Nel frattempo il tribunale di Firenze ha respinto la richiesta presentata oltre un anno fa dal pubblico ministero e dai carabinieri di applicare nei confronti di Francesco Vinci la misura di prevenzione e della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in un comune lontano dalla Toscana.

I carabinieri di Signa, subito dopo l'arresto del muratore — che ha 40 anni ed è originario di Villacidro (Cagliari) — il 5 agosto 1982, inviarono un rapporto alla magistratura, nel quale, tra l'altro, si sosteneva che Vinci è un «elemento di pessima condotta morale e civile» ed è un «soggetto di carattere violento e crudele, di dubbia moralità, la cui attività artigianale è da tempo ridotta a semplice aspetto formale». Per questi ed altri motivi i carabinieri chiedevano l'adozione di misure di sicurezza nei suoi confronti.

La richiesta fu fatta propria dal pubblico ministero Francesco Fleury, il quale, nel trasmetterla al tribunale, osservò anche che Vinci frequentava pregiudicati sardi ed era stato inquisito in indagini per sequestri di persona. La richiesta è stata ora esaminata dalla seconda sezione penale del tribunale che, come detto, l'ha respinta.

Il tribunale nel respingere la richiesta per le misure di prevenzione ha osservato che Vinci «risulta svolgere un'attività lavorativa» e che pertanto «non sembrano convalidati i sospetti espressi dai carabinieri». I giudici hanno inoltre ritenuto che «il comportamento morale di Vinci non è di per sé espressione di pericolosità sociale» e che le sue «frequenzazioni con pregiudicati non appaiono decisive ai fini dell'accoglimento della richiesta, considerato anche che gli stessi carabinieri esprimono una mera possibilità che il Vinci possa essere coinvolto in attività illecite».

03-11-1983